

39-11

LETTERA VI.

1

LA ricerca della verità è dunque, mio Carissimo Amico, divenuta un ramo considerabile di commercio, sopra del quale i nostri mercanti letterati, i nostri Dottori Negozianti si sono lusingati di fare de' contrabandi, e si sono dati a credere d'aver dritto di poter alterare la mercanzia per mettersi in sicuro di guadagnare? Questo appunto è quello ch'è succeduto nel pubblicarsi le mie lettere; e qualche cosa di esse non ben intesa ha aperta la strada al traffico letterario.

Le mie lettere adunque sono state tradotte e stampate in Italiano; nè è a mia notizia il dove; ed il più grazioso di questa faccenda si è, che queste mie lettere sono comparse in due volumetti. Oh questa sí, ch'è bella! Al fine poi di ciascheduno de' due volumi è stata aggiunta una lettera critica, a fine, per quanto ne pare, d'ingrossarne la mole, per ragione del maggior lucro da esigersi così da coloro, che le hanno fatte stampare; non già per fare un torto a me, a cui certamente non lo hanno fatto. Questa loro mira è ad essi riuscita felicemente; lo spaccio è stato grande, che è quell'appunto, ch'essi desideravano: eccoli contenti; ed io mi rallegro con loro del felice successo, che la loro intrapresa ha incontrato.

Nella seconda lettera aggiunta alle mie, e nell'avviso al lettore, che la precede, mi viene fatto l'onore di dirigere il discorso a me stesso, e di dirmisi, che non altrimenti, che a

a

tor-

torto io potrei lamentarmi della critica, che viene fatta alla quinta mia Lettera. Questa è una parte molto gentile usata da loro con me. E vengo di più assicurato, che solamente per un certo spirito di Religione, e per qualche scrupolo è stato trovata qualche cosa da ridire circa quella mia Lettera; ma questo è un operare assai da Cristiano, e tutto insieme con edificazione; senz'altro va creduto all'autore sulla sua assertiva, e sia pure in buon ora così. Io dunque non m'altererò punto: ma bisogna poi, che tutti due operiamo colla stessa buona fede, attenendoci alla massima di Orazio nell'arte Poet. ver. II.

Scimus & hanc veniam petimusque, damusque vicissim

Sia dunque permesso ancora a me di dire il mio sentimento sopra la Lettera loro; giacchè per qual ragione non debbo io per principio d'equità potere far uso di quel dritto medesimo, di cui eglino per principio di Religione, e di scrupolo hanno usato per criticare le mie? La rappresentazione sopra tutte le cose, anche le più rispettabili è tra le stesse Nazioni più colte dell'Europa divenuta una legge universale dall'anno 1768. in poi.

Un Se-dicente Dottore della Sorbona si vuole autore della prima Lettera critica, e lo sia pure. Lo stile di questa Lettera, la disposizione di essa, le sue prove sono di sì cattivo suono, sì mal regolate, tanto poco concludenti, che si ha ragione di credere, che chi le scrisse fosse tutto al più lo scopatore di un qualche

ban-

ban-
fond
cont
trop

con
capi
tro
nista
festa
nel
da c

sta
nient
zioci
parla
non
i Re
re de

brilla
Logi
la sc
quell
polto
i loro
per l
tabile
fareb
na:
appa
Quel

3

banco letterario, o un mercante di un piccolo fondo di Scienza, che abbia fallito, il quale connette nel suo discorrere a forza di volere troppo concludere.

Il nostro Sig. Dottore si passa a spacciare con un tuono caustico, e con frasi impicciate capite solamente da lui medesimo, che le quattro Lettere precedenti sono lavoro d'un Giansenista. Questo è dire affai; e comparisce manifestamente, che il Sig. Dottore è affai bravo nel conoscere i Giansenisti, e come fa il cane da caccia, gli discuopre alla pastura!

E quale è la prova, ch'egli ci dà di questa sua asserzione? Eccovela in compendio; e niente può darsi, che sia più chiaro del suo raziocinio. Nelle quattro Lettere precedenti si parla male, e con disprezzo de' Regolari; ma non vi è, se non i Giansenisti, che disprezzino i Regolari, e ne dicano male; dunque l'Autore delle quattro prime Lettere è un Giansenista.

Per verità l'argomento è totalmente nuovo brillante, e secondo le regole della più rigida Logica. Tutti coloro, che hanno avuto la bella sorte di dissotterrare questo Sillogismo da quell'intrigo di frasi, sotto le quali esso era sepolto, sono sicuro, che faranno al Sig. Dottore i loro complimenti, professandogli obbligazione per la scoperta tanto importante, e tanto valuable, quanto lo è questa qui fatta da lui. Vi farebbe nondimeno da dire una piccola parolina: cioè, che la minore di quel Sillogismo non apparisce tanto certa, quanto egli la suppone. Quella Minore dice troppo.

4 Non vi è paese al Mondo, in cui si dica più male de' Regolari, e dove più sieno disprezzati, quanto a Roma: adunque eccovi Roma divenuta Giansenista tutto in un momento, senza ch'essa ne sappia nulla. E questo non è già tutto. In virtù di quel suo raziocinio eccovi tutti gli Ex-Gesuiti diventati Giansenisti. Che fortuna mai per il bene di Roma, e per la pace della Chiesa!

Gli Ex-Gesuiti diventati Giansenisti? Questo non è mai possibile. Mio Sig. Dottore il vostro raziocinare lo fa toccare con mano, e badate come. Non v'è Ex-Gesuita, il quale non sappia a perfezione tutti i raggiri, tutti gl'intrighi, e anco le iniquità, che i Regolari hanno messo in opera per mandargli in rovina. e per arrivare ad ottenerlo. Avere poi tale cognizione, e stimare i Regolari essa non è cosa compassibile; giacchè solo la colpa, e i delitti cagionano un verace disprezzo; adunque gli Ex-Gesuiti disprezzano i Regolari; ed eccoli per conseguenza Giansenisti per la metà.

Per l'altra parte è impossibile lo stare cheto, quando si abbia zelo per la Religione, e pel Sacerdozio, al vedere i torti, che all'una, e all'altro vengono fatti dopo la disgrazia degli Ex-Gesuiti, la qual disgrazia gl'intrighi, e lo spirito di partito, che regna, e sempre regnerà tra' Regolari, accresce continuamente. Non è possibile lo star cheto con tutti i sentimenti di pietà, che gli Ex-Gesuiti possano avere, e colla miglior volontà di perdonare le ingiurie, e i torti sofferti, al vedersi di continuo perseguitati
dalla

dalle calunnie, e dalla cattiva fede del Fratismo ;
al trovarsi inquietati da tutte le parti, e ridotti
i più di loro a soffrire un'estrema indigenza ,
allontanati dalle loro Patrie, e Famiglie senza
aiuto, e senza danaro da comprarsi un rimedio
sulle malattie ; talvolta non avendo di che vi-
vere per quel giorno ; spesso senza possibilità di
farsi un qualche abito per riparo contro il rigo-
re delle stagioni : e dopo tutto questo al sentirsi
esposti agli insulti frequenti, e crudeli, che si
fanno alle loro miserie ; al mirare la rabbia di-
spietata con cui si scatenano a lacerargli, e ad
accusargli per allarmare contro di essi i grandi,
e i piccoli, e per togliere dallo spirito delle
persone rispettabili, e benefattrici la stima, che
tuttora conservano per essi. In questo stato di
cose ella è cosa condannabilissima all'umanità,
se in questi critici momenti, che io ho qui so-
pra accennati, la tristezza, e l'afflizione gli
trasporta a dire qualche male dei Frati, che
sono la cagione de' loro affanni. Ed eccovi gli
Ex-Gesuiti Giansenisti per l'altra metà ; e per
conseguenza secondo il bel raziocinio del nostro
Sig. Dottore, eccoveli Giansenisti compiuta-
mente.

E non potrebbe inoltre darsi, che io aves-
si il dritto di mettere anco il nostro Sig. Dot-
tore nel numero de' Giansenisti, e aumentare
il numero di essi ? Per quanto io abbia ottima
idea di lui, pure io non lo stimo ammiratore
della Frateria a segno di non averne mai detto
qualche male. Senza dubbio la sua lettera stessa
non è esente da qualunque maldicenza ; ed in

essa la stima per i Regolari non è nè molto grande, nè molto manifesta. Può essere, che certi tratti di penna mordaci gli siano sfuggiti nello scrivere per distrazione. Chi troppo dice, non dice nulla.

Quanto agli sforzi da lui fatti per provare che un Ex-Gesuita non sia l'autore delle precedenti Lettere, questi sforzi sono affatto inutili; mentre la sua lettera stessa gli fa nascere in capo alle genti, e gli fiancheggia. Ha dunque il Sig. Dottore mancato ad ambedue i primi punti del suo intento col non provare nè l'uno nè l'altro.

Per tranquillizzare poi questo scopatore della Sorbona sopra i due articoli, che gli hanno dato il grande imbarazzo; io in parola d'onore e sulla mia coscienza l'assicuro, che nè sono, nè mai sono stato un Giansenista, lusingandomi anzi d'esser tanto buon Cattolico, quanto lo è Monfig. Beaumont Arcivescovo di Parigi; ed ho detestato in ogni tempo, e sempre con tutto il mio cuore, e con tutte le mie forze detesterò il Giansenismo.

E' questa la più detestabile Eresia, che abbia turbata la pace della Chiesa, dapoichè la Chiesa fu stabilita da Gesù Cristo, che a questa Chiesa ha dato più travagli, e che più seriamente si affatica per rovinarla del tutto. E' questa l'Eresia, che più immediatamente conduce all'Ateismo, e al libertinaggio. E' questa l'eresia più Anarchica, e più capace d'introdurre il disordine, e di rovesciare il sistema di qualunque stato. E' questa l'eresia, ch'è l'uni-

7

co principio, e sorgente di tutti i travagli, che presentemente soffre la Chiesa. I Membri, e gli Apostoli di questa Setta perniciosa sono quelli, che scrivono da tutti i cantoni, che suggeriscono i mezzi, ed i piani per togliere a forza, e colla più manifesta ingiustizia dalle mani del capo della Chiesa quel Sacro Deposito, che fu confidato a S. Pietro, ed ai suoi Successori. Sì, il Giansenismo è quest' Eresia, che disputa al Capo della Chiesa i suoi Dritti; e sventuratamente per la Chiesa, e per il capo di Essa i Protettori, e difensori di questa abominevole, e reissima setta sono que' medesimi, a cui i Papi hanno data la loro confidenza, e che hanno impiegato a vegliare per la conservazione della purità della Fede. Questi tali uomini infedeli alla Chiesa, ai Papi, ai loro impieghi si sono renduti fatali stromenti di questa infame eresia. In que' lo stesso momento me ne aggiunge sotto gli occhi un' autentica riprova in una lettera di fresco scritta dal Maestro del Sacro Palazzo ad un rispettabilissimo Cardinale in riguardo di un Opera, che il Molinista Zaccaria voleva fare stampare. Questa Lettera è uno scandalo orribile, e parlante, che adesso è stato dato alla Chiesa; e che non è facile a ripararsi. Questa è l'idea, che ogni Cattolico deve formarsi del Giansenismo.

Il nostro Signor Dottore dovrebbe esser contento del detto fin qui da me, e della sicurezza, che io gli aggiungo, d'aver io sottoscritto il Formulario, d'aver accettata la Costituzione *Unigenitus* come Regola di Fede, e di stimare,

che tutti coloro, i quali pensano, e spacciano, che il Giansenismo altro non è, che una disputa scolastica, sono persone sospettissime in materia di Fede. Questo raggiro di disputa scolastica è il linguaggio adoperato dai Giansenisti pei ingannare la gente; per nascondere i loro lacci, per guadagnar terreno; per mascherare i loro errori, e per sedurre quelli, che hanno poco studio, e non capiscono molto in materie Teologiche.

Quando la Chiesa ha parlato dichiarato, definito qualche punto, ogni Cattolico deve uniformarsi ai sentimenti di essa, e deve rispettare e sottomettersi alle sue decisioni; ed unicamente i ribelli, ed i refrattarj si conducono in altra maniera. Ecco l'idea, che ho io de' Giansenisti; e questa stessa deve avere con me ogni Cattolico; e tali sentimenti io mai non gli cambierò; purchè la Chiesa non m'insegni altrimenti. Supposto tutto il detto fin qui, dovrà il nostro Signor Dottore confessare di buona fede, ch' egli ha sbagliato forte supponendomi Giansenista.

I suoi raziocinj un poco miseramente condotti a fine di provare, che un Ex-Gesuita non è l'autore delle quattro lettere precedenti non concludono nulla. Io non sono Ex-Gesuita, nè lo sono mai stato; e lo assicuro sul mio onore e sulla mia coscienza! Poteva dunque il Signor Dottore risparmiarsi la pena di scrivere una lettera, la quale non ha altro merito, che quello di avere ingrossato il primo volume, per farne crescere il prezzo; e tutta la maldicenza di quello

lo scritto, e qualche piccolo tratto satirico lasciato correre a pura perdita di tempo, può essere, che l'Autore avesse in veduta questo solamente. Il detto fin qui è quanto basta per l'autore della prima lettera.

La seconda, che serve, come d'appendice alla quinta mia lettera unitamente coll'avviso al Lettore è qualche cosa più seria, e che richiede più attenzione. Un Uomo assai da bene e penetrato da sentimenti di Religione, e di rispetto per i Santi Padri ne è l'autore. Questi è una di quelle anime timorose, che ad ogni passo hanno paura di commettere dei grandi peccati; la delicatezza di coscienza delle quali va tant'oltre, che si accosta un tantinello alla pazzia; insomma questi è un uomo oppresso, e mangiato da scrupoli. Io compatisco di cuore questo povero sventurato in questi tempi, in cui non abbiamo più direttori di morale rilasciata, che potrebbero un poco scioglierlo, e rimmetterlo in calma; ed è assai da temere, che qualche rigido direttore a forza di starlo ascoltandolo non gli faccia perdere la testa, che gli scrupoli sogliono d'ordinario sconcertare.

Questo sant'uomo, di cui la modestia forma il carattere, e che è di una maravigliosa umiltà, per mezzo dello Stampatore ci fa in tuono divoto sapere che la sua lettera fatta prima vedere a diversi uomini dotti, era stata ricevuta assai bene, e al sommo applaudita. E che può replicarsi ad una tale asserzione? La testimonianza non può esser sospetta; perchè la fa lo Stampatore, che così ci assicura a no-

me, e per parte di quell' umile fervo del Sig. che neppure vuol esser nominato: dall'altra parte lo Stampatore è persona pubblica, e che ciò ch' egli avanza, è giustissimo, e ragionevole; la sua asserzione è accompagnata da una modesta riserva; l'autore della lettera temerebbe di fare un torto alla grazia del Signore, se egli tenesse nascose le lodi date alla sua Opera da lui fatta coll' ajuto di quella grazia; egli aborrisce ogni falsità, e la sua anima delicata si conturba alla sola idea della bugia: l'amore del vero lo fa parlare; la sua umiltà gli fa tacere il suo nome; e perciò egli fa parlare lo Stampatore. Può immaginarsi cosa più capace di persuadere e più edificante di questa?

La maniera caritatevole, ed il tuono patetico, con cui egli indirizza a me la parola, è assai amabile, e divota. Colla più dolce unzione egli si va adattando alla mia delicatezza facendo tutto insieme trasparire nel suo discorso un estremo disprezzo di se medesimo; e l'autore della quinta lettera, scrive egli, non può ragionevolmente prendere in mala parte quale essa sia, questa mia censura; poichè non è essa dettata dallo spirito di contraddire, ma bensì dallo scrupolo, e da un senso di Religione, che bene da poca gente è ascoltato in questo secolo in cui viviamo. Questo stile è chiarissimo, ed avrei tutti i torti a mostrarmene disgustato: essa è l'umiltà stessa, che parla; ecco quello, ch'è sostenere con decenza il proprio carattere; questo è precisamente attaccarsi al Santo Evangelio, e prendere il tuono divoto di quell'Ecclesiastico, di cui parla

S. Lu-

S. Luca al suo Cap. 18., che faceva le sue preghiere al piede dell' Altare. Può averli idea migliore del nostro secolo, e del rimanente di tutti gli uomini di quella, ch' egli ce ne dimostra con somma nostra edificazione?

La morale di questo sant' uomo è maravigliosa, e d' un sorprendente rigore: di essa egli ce ne da un saggio piccolissimo, che io qui vi soggiungo. Esorta egli un Artista, che ha Moglie, e Figliuoli, a sacrificare volentieri all' inquietudine, de' suoi scrupoli il guadagno, che potrebbe ritrarre dalla Stampa della Quinta lettera, colla quale si cerca di scoprire a' Fedeli i lacci de' Giansenisti, che si fanno forti coll' autorità di S. Agostino. Fin qui la cosa va benissimo, ma il sant' uomo non dice neppure una sola parola di volere poi ricompensare a questo artista la perdita del suo utile. E questo parimente va bene; perchè la sua morale è tanto giusta, quanto è la sua mano, che non permette a lui somiglianti liberalità. Sono esse contrarie alla povertà Evangelica.

Francamente vi confesso, che sempre ho avuto paura, quando ho dovuto trattare con persone devote, e mi sono trovato costretto a vederle: Subito mi sono messo in guardia; perchè queste buone anime tutte si piccano d' avere il dono della discrezione degli spiriti; e taluna di esse quello ancora della Profezia. Per buona sorte di me il presente mio divoto è un' anima meticolosa, e non lascia talvolta d' essere offuscato dalle agitazioni della sua coscienza; e probabilmente in uno di questi contrasti egli si
è la-

è lasciato in aria decisiva uscire dalla penna, che le quattro prime lettere sono opera di un Autore diverso da quello della quinta. Sospettando io, che in questo caso egli fosse un poco inasato dallo spirito Profetico, ho voluto fare delle riflessioni sopra me stesso per esaminare a sangue freddo, se, quando io scrissi le quattro prime lettere, io era realmente distinto da me, ma a dispetto di tutte le ricerche, ed esami, io ritrovo d'esser sempre stato quell'uomo medesimo, che sono oggi. Per questa volta gli scrupoli hanno sconcertata l'immaginativa del mio divoto; nè ciò deve recar meraviglia, perchè spesso ciò succede alle anime di timida coscienza.

Quando un uomo di timorosa coscienza frequentemente contrasta colla sua fantasia, colla sua coscienza, e col suo Diavolo, egli patisce certi trasporti, che sono perdonabilissimi; nè si deve punto esigere da lui, che quell'uomo sia sempre coerente a se stesso. Tali persone in simili trasporti si figurano di praticare atti di virtù, e si pensano d'essere accesi di zelo della Gloria di Dio. quando in un tuono caustico, da essi chiamato ascetico, vi dicono delle ingiurie; ed in tal caso una goffaggine ben collocata serve loro in luogo di forte ragione; perchè se essa non è nè soda, nè conveniente, farà sempre significativa, e farà strepito. Senz'altro in uno di questi trasporti ha il mio divoto avuta la bontà di dirmi, che io sono *un pochetto libertino*. Tale maniera di scrivere è per la parte sua assai caritatevole, e Cristiana: e nulla meglio di questa specie di frasi manifesta alle genti la delica-

tez-

tezza della sua coscienza: ed i suoi scrupoli. Di più: Egli nemmeno risparmia i Religiosi, che nomina; e questa è l'ottima maniera di farne l'apologia; questo è un argomento invincibile per mettere me dalla parte del torto, a motivo del disprezzo, ch'egli dice, aver io mostrato de' Religiosi. I Padri Vasquez, e Giorgi debbono sicuramente mostrare a lui tutta la loro riconoscenza; e se i morti potessero parlare, il P. Orsi averebbe luogo di rendergli grazie delle sue attenzioni; ed è uno stimabile elogio per il Teologo Lucchese l'esser detto *Comico eccellente*. Tutto questo è stato scritto per mettere me dalla parte del torto: Confesso di sentire la forza di questo discorso, e nulla vi è da potervi rispondere. *Noi non abbiamo seguita egli che troppi libri, ne' quali si procura con una certa maniera di pensare, di avvilitare, e promuovere la distruzione degli Ordini Regolari, senza che vi si aggiunga adesso questa lettera.* Questo non si accorda moltissimo con gli epiteti dati dal divoto a' PP. Vasquez, Giorgi, ed Orsi; ma vi sono diverse cose, le quali gli scrupolosi divoti stimano avere dritto di dire; e che non sono permesse di riferirsi da' profani simili a me.

Nel tempo, ch'era permesso lo studio della Morale Cattolica, non era lecito il condannare veruno senza prove del suo reato; quest'usanza non è più alla moda dopo gli anni 1768. e 1773. e si potrebbe ancora pigliare questa data un poco più indietro. Attenendosi a questa moda novella il mio scrupoloso mi fa l'onore di dirmi, che io maltratto con troppa libertà, e disprez-

sprezzo gli Ordini Regolari. Veramente desidererei le prove del mio reato, ma il povero devoto non ha tempo di metterle insieme, il suo diavolo lo tormenta, la sua coscienza lo inquietta, e la sua fantasia è troppo alterata. La scusa è eccellente, e va ammessa per ogni conto.

Del rimanente nella quinta lettera non si dice male degli Ordini belligeranti, se non in quanto essi turbano la pace della Chiesa per dare a' loro rispettivi Dottori la primazia in materia di Predestinazione, di Libertà, e di Grazia; e vale a dire per spirito di partito. Ogni Cattolico sa, che in queste tali materie non la Chiesa deve sottomettersi alla dottrina degli Ordini Regolari; ma bensì gli Ordini Regolari, ed i suoi Dottori debbono sottomettersi, e seguitare il dogma, e la dottrina della Chiesa. Voler condannare la narrazione storica di ciò, che succede, e che tutto il mondo sa dopo la pubblicazione delle due lettere del Generale de' Sedicenti Agostiniani, non è, che un miserabile effetto d'uno spirito sconcertato dalli scrupoli. Non è colpa mia, ma bensì loro, se gli Ordini Religiosi si sono messi in armi l'uno contro dell'altro; e non è biasimevole lo Storico, che riferisce la verità.

Il vero carattere dello scrupoloso è l'immaginarsi cose, che non esistono, e scorgere grandi peccati là, dove non sono. Questo è quello, che gli ha fatto dire, voler io per forza, che S. Agostino, e S. Tommaso suo Discepolo si sono stontanati dalla Tradizione de' primi quattro Secoli, dalle Scritture, e dalla Fede nelle materie della Predestinazione, e della Grazia. Sareb-

rebbe molto buona cosa, che il diavolo di questo buon Cristiano la volesse con me, giacchè non fa altro, che suggerirgli idee contro di me e insensibilmente lo conduce a farmi delle ingiustizie, senza che il pover uomo se ne accorga. Per atto di carità cristiana bisognerà dunque disingannarlo.

Carissimo amico mio permettetemi, che io vi dica, non esser io, che sforzo questi SS. Dottori a stontanarsi dalla Tradizione, dalle Scritture, e dalla Fede; Sono i loro Se-dicenti discepoli che gli strascinano a stontanarsene, dando loro una interpretazione contraria alla Tradizione, alle Scritture, e alla definizione dei Concilj. Ora prendendo la dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso in quel senso, che i Se-dicenti loro discepoli danno ad essi nelle materie della Predestinazione, e della Grazia, questo senso si oppone alla Tradizione, alle Scritture, e alla Fede; come io l'ho dimostrato nella quinta mia lettera. Voi dunque non dovete prendervela contro di me, ma bensì contro di questi Se-dicenti discepoli; siate meno scrupoloso, e sarete più giusto. Voi mi rimettete alla lettura del Daniel contro il Launoy, e dell' Alticozzi, ambidue Molinisti, che io ho letto in tempi addietro; e che mi sono noti niente meno, che a voi. E per qual ragione volete mai, che io vada a scartabellare adesso que' libri, i quali, quello che dicono, tutto il Mondo lo sa, senza che per altro la fatica fatta da' loro autori abbia ottenuto dai Se-dicenti Agostiniani, e Tomisti, che non tengano co' denti il loro sistema, e l'interpretazione da

da essi data a questi Santi Dottori? Per sollievo de' vostri scrupoli, farmi perdere il tempo, come viera venuto in capo di far perdere il guadagno allo Stampatore? Egli non è stato tanto compiacente di seguitare il vostro sentimento; ed io non sono in disposizioni d' accettarlo.

Piuttosto farò con voi le parti di Direttore. Ditemi dunque caro figliuol mio, desiderate voi che gli errori di Giansenio, di Calvino, e di Lutero restino tutti in un punto abbattuti. Desiderate, che la Fede Cattolica non sia corrotta da' Novatori, che si vantano d' essere i soli, che intendano il latino di questi Santi Dottori; e che fanno dire loro quelle cose, che que' Santi Dottori, se vivessero a' giorni nostri, avrebbero in orrore? Or bene, sappiate Carissimo, che la più spedita maniera per chiudere a costoro la bocca, è quella di dire ad essi chiaramente, e senza politica, che S. Agostino, e S. Tommaso in materia di Predestinazione, e di Grazia, in quella forma, ch' essi i loro discepoli gli spiegano non debbono servire di regola alle Scuole Cattoliche: perchè il sentimento di que' Santi Dottori nella spiegazione, ch' è data ad essi, è contraria alla Tradizione, alle Scritture, e alla Fede. E perchè aver riguardi per persone, che si ostinano a sostenere l' errore colla scusa di appoggiarsi a S. Agostino, ed a S. Tommaso; cioè col dare alle parole di questi Santi una interpretazione, che non è Cattolica? Non ci sarebbe poi anco gran male, che quando questi Santi medesimi avessero parlato in quel senso, che loro viene appetato, eglino si sarebbero stontanati dalla

Tra-

Tr
più
defi
reza
Ch
Cal
SS.
bel
gli
nat
ti p
e fe
per
un

glio
stru
tant
è a
non
que
gide
nut
obli
ve
te
Dop
to,
cen
Gia
test
Ag
per

Tradizione, dalle Scritture, e dalla Fede. Tanto più, che a' giorni loro queste materie non erano definite, e decise dalla Chiesa, con quella chiarezza, che abbiamo noi oggidì, dopo che la Chiesa ha condannato Gianfenio, Bajo, Quesnel, Calvino, e Lutero, e la loro dottrina. Questi SS. Dottori non sono già rei d'errore, e di ribellione, come sono i loro discepoli, e tutti quegli altri, che insegnano la dottrina di questi condannati, mascherandola con nuovi termini inventati per gabbare il Mondo, imporre agl'ignoranti e sedurre i fedeli, e che si ostinano a sostenerla, per fare a dispetto della Fede medesima trionfare un partito prosritto già dalla Chiesa.

Ed in fatto; non lo vedete, mio caro Figlio, come oggi costoro trionfano dopo la distruzione de' Gesuiti? Non vedete quale esorbitante numero d'insetti Letterarj, e Teologici si è alzato dal pantano Gianfensistico, dopo che non vi sono più scuole: nelle quali s'insegna quel sistema, che fu messo alle più forti, e rigide prove nelle Congregazioni *De Auxiliis* tenute innanzi al Papa; dove i Molinisti furono obbligati a render conto della loro dottrina, dove essa fu esaminata a tutto rigore; e finalmente dove venne dichiarata Dottrina Cattolica? Dopo tal approvazione succeduta nel tempo detto, nelle altre Congregazioni tenute sotto Innocenzo X. per la proscrizione della dottrina di Gianfenio in quel senso, che Gianfenio dava ai testi di S. Agostino, i Se-dicenti discepoli di S. Agostino, ed i Tomisti temevano la loro causa perduta; e fu allora, che il Generale de' Se-di-

cen-

centi Agostiniani, ed il Maestro del Sacro Palazzo s'inginocchiarono, chiedendo grazia per i loro Santi Dottori; sul qual punto vedete il Wadingo Segretario di quelle Congregazioni negli atti delle medesime. Non vedete forse, come questi miserabili insetti Teologici, da' quali è infestata la terra, e che formano una specie di gastigo, come i Moschini, e le ranocchie di Egitto, divenuti insolenti, e messe le penne svolazzano per ogni parte inquietando il Mondo, e rendendosi al sommo, incomodi e dannosi alla Religione, e allo stato? Non vedete forse questi animali rampanti, i quali non sussistono altrimenti, che per la protezione di qualche bipede decorato, il quale si spassa accarezzandoli, mentre egli altro non fa, che vegetare dentro una stanza quantità di libri in qualità di ambulante Catalogo de' medesimi; che gli incatena co' suoi benefizj, come si costumava una volta di fare con certi piccoli insetti, che si serbavano dentro a scatolette per farli poi vedere con un Microscopio? Non ne distinguete la temerità? Queste piattole Teologiche, che si attaccano a una cattiva dottrina per trovare di che vivere; dopo qualche tempo altro non fanno, che dar fuori de' libri, in cui la temerità la mala fede, e l'ignoranza sono unite all'errore; e questi libri essi sforzano di spacciargli impunemente sotto il nome di Dottrina di Sant' Agostino.

Mi avete biasimato, perchè vi pare, aver io con poco rispetto parlato di S. Agostino. Perdonatemi, voi avete torto; e su questo articolo

Lib. 7.

co
m
fo
il
di
C
lib
al
te
gu
sp
m
pa
ti
ro
di
pe
ca
ni
A
de
C
re
ca
(
la
ve
te
ra
nu
to
ar

colo io debbo fare le mie scuse co' RR. PP. Tomisti del non aver avvisato il Publico, come fondato io nell' autorità de' loro Scrittori spiegai il mio sentimento circa S. Agostino, e neppure dissi tutto quello, che io poteva dire. Melchior Cano che ha detto assai più di me, nel suo libro *De Locis Theologicis* ecco ciò, che ne scrive al cap. 3. *Errare in rebus Fidei quæ non erant eo tempore definitæ accidit Cypriano, Hieronimo, Augustino.* Questo sentimento non ha bisogno di spiegazione lib. 12. cap. 15. *Augustinus in illam magis opinionem inclinatur, quæ docet, animas a parentibus procreari* (Qui potrebbe parere di sentirsi un aura di materialismo) *quod tanquam erroneum condemnarem. Lib. 2. Cap. 4. Intellego, divum Augustinum longa oratione contendere, non permissionis tantum, & patientiæ Divinæ esse peccata, sed etiam potentiæ. Vedete se ci fosse qui niente di Calvinismo. Lib. 12. Cap. 15. Quod Augustinus asserit ex Lege Moysis esse cæteris evidentiis, id ne probabile quidem mihi videri solet. Che ne direbbe il P. Giorgi, s'egli dovesse dare il suo voto per addottorare il Cano? Lib. 7. cap. 13. Nemo quantumvis eruditus, & Sanctus (non si eccettua veruno) non alicubi cæcutit, labitur, hallucinatur. Lib. 4. cap. 2. Augustinus verba Cypriani in eum sensum accipit qui a mente Cypriani tam alienus est, quam Cælum a terra natura alienum; & illius testimonio Augustinus abutitur. Questo si chiamerebbe trattare Santo Agostino un poco di mala fede.*

Il Domenicano Bannez I. part. quæst. 1. art. VIII. dice: *Plurimi Sanctorum ignoraverunt*

Phy-

Lib. 7.

Ambro

Physicam, & Metaphysicam, & fuerunt Platoni-
ci, ut patet in Augustino. Qui si parla con un
poco più di modestia. Nel medesimo luogo dice:
Sancti Doctores præter eos, qui Canonicos libros
scripserunt, spiritu humano locuti sunt (e dice
bene) & aliquando in his etiam, quæ ad fidem
pertinent erraverunt. (E non dee forprenderci.)
Quest. 23. art. 5. dub. circa 2. & 4. Concl. 5.
de hac Concl. scrive: Augustini sententia de pro-
videntia Dei circa improbos non modicam diffi-
cultatem habet, difficillimè sustineri potest. Ille
modus dicendi, qui consequens est ad doctrinam
Augustini, satis tutus esse non videtur. Vitiosa
est consequentia Augustini; qui nunquam hoc di-
xisset, si ad malitiam huius consequentiæ atten-
dere voluisset. (E questo è un discorso giusto)
Argumentum illud ex verbis Apostoli, quo Augu-
stinus convincitur, facilem habet solutionem; ar-
gumenta contra sententiam Augustini facta diffi-
culter solvi possunt. Questo è spiegarli con chia-
rezza) Quæst. 63. art. 1. D. Augustinus multis
locis videtur asserere omnes Angelos primo instan-
ti suæ creationis fuisse beatos beatitudine superna-
turali. Sententia non caret temeritate (Non si
può negare, che non sia detto con rispetto.)
Quæst. 64. art. 4. dub. 4. Augustini videtur ex-
presse esse sententia; Dæmones detrusos esse in
tartara, reservarique cruciandos ad diem usque
Judicii, quam sententiam multi temerariam pu-
tant. (e che fu condannata in Origene. Questo
è parlare con riserva.

Le quì citate autorità giustificano la manie-
 ra da me tenuta nel parlare di S. Agostino;
 men-

mentre io non ho mai parlato con altrettanta gagliardia, onde voi ancora non vogliate essere tanto rigoroso con me. Vi passo, ed anco vi approvo il vostro Progetto di pacificazione tra i due Ordini belligeranti, esso è bene ideato, e fa vedere la delicatezza della vostra coscienza. Io mi lusingo, che questa mia lettera non sia per dispiacervi. Se per altro non fosse di vostro gusto, fatene un generoso sacrificio alla tranquillità del vostro spirito, e alla buona intelligenza.

Io ho l'onore di essere . ecc.





